

Il fatto del giorno Verso le elezioni

Imperia

Finanziamento illecito, assolto l'ex ministro Claudio Scajola

L'ex ministro Claudio Scajola, accusato di finanziamento illecito a singolo parlamentare per i lavori di ristrutturazione di Villa Ninina a Imperia, è stato assolto dal giudice perché «il fatto non sussiste». Assoluzione piena dunque, la dodicesima per l'ex ministro «che -

sottolinea il legale Elisabetta Busuito - conclude otto anni da incubo durante i quali ha subito ogni genere di procedimento risultando sempre innocente. Ritengo a questo punto che si dovrebbe guardare con grande rispetto al calvario subito da

quest'uomo». L'accusa riteneva che i pagamenti per la ristrutturazione della villa fossero inferiori rispetto al valore. Da qui l'ipotesi di illecito finanziamento. Scajola ha sempre negato gli addebiti. Ipotesi confortata dall'ingegnere Lorenzo Branca, che nella relazione della

perizia ha definito congrue le cifre pagate. Lo stesso pm aveva chiesto l'assoluzione proprio con la formula «il fatto non sussiste». Un'assoluzione che consente a Scajola di entrare in questa campagna elettorale. Come succederà, ancora non lo vuol rendere ufficiale.

Gli ultimi sondaggi: il 5 marzo Italia senza maggioranza

I dati. Nessuna coalizione potrebbe avere i numeri per formare un governo. E già si parla di larghe intese

ROMA

Il 5 marzo l'Italia si potrebbe svegliare senza una maggioranza politica in grado di formare un governo: gli ultimi sondaggi (ieri era l'ultimo giorno in cui si potevano pubblicare e diffondere i risultati) fotografano una situazione che non assegna a nessuna forza, né ad alcuna coalizione, l'autosufficienza, che si potrebbe con il superamento del 40%. Secondo le rilevazioni effettuate da «Ipsos» per il «Corriere della Sera», al centrosinistra andrebbero il 27,9% dei consensi, al centrodestra il 35,6%, il M5S si fermerebbe al 28,6% e gli indecisi ammonterebbero a ben il 33,8%.

Numeri non molto diversi quelli di «Swg», secondo la quale il centrodestra si attesterebbe tra 34,2 e 36,2%, il centrosinistra tra 27,6 e 29,6%, il M5S tra 27,3 e 29,3%. «Demos», per «Repubblica», vede un ulteriore calo del Pd e il centrodestra fermo al 35%. Pd e Lega in discesa per «Ixe», rispettivamente al 21,5% e al 10,8%, mentre sale Forza Italia: al 18%, era al 17,3% la scorsa settimana.

Quanto alla fiducia nei leader politici, secondo l'ultimo sondaggio «Ixe» per «Huffpost», sventa Gentiloni, con il 35% (in crescita), seguito dalla Bonino (32%, in crescita) e Di Maio (28%, in diminuzione). Colpiscono poi i dati riguar-

danti i giovani: a oggi tra i nuovi elettori solo uno su due si dice sicuro di andare alle urne il 4 marzo, indica un sondaggio di «Skuola.net» e «Swg», e la politica viene percepita come estranea alla quotidianità dei giovani. Il sondaggio rivela pure la scarsa abitudine dei ragazzi a parlare di politica: il 62% non ha mai parlato delle prossime elezioni né con i compagni di classe né con i

Il centrodestra tra il 34 e il 36%, il centrosinistra e i Cinquestelle tra 27 e 29%

Gli indecisi attestati al 33,8%. Un giovane su due non sa se andrà a votare

professori. Se proprio dovessero scegliere, la forza politica che meglio rappresenta i ragazzi sembrerebbe essere il Movimento 5 Stelle, mentre il leader più amato è Matteo Salvini. Ma anche tra gli adulti, come rileva un sondaggio «Nomism», colpisce un distacco evidente tra le attese degli ita-

liani e i programmi politici, con tanti cittadini ancora in dubbio se recarsi alle urne (27%) e che «non si sentono rappresentati da nessun partito politico (20%)».

Cosa accadrà dunque il 5 marzo se per tutte le forze politiche la maggioranza resta un miraggio? A oggi Pd e Forza Italia escludono la possibilità di fare un governo di larghe intese, ma difficilmente un esponente politico in campagna elettorale parlerebbe in modo diverso. E poi già ci sono le prime aperture: il ministro dell'Interno, Marco Minniti, si è detto pronto a un governo di unità nazionale qualora lo volesse e vi partecipasse il suo partito, anche se ieri ha voluto precisare che sarebbe «altra cosa rispetto a un governo di larghe intese».

Più a sinistra, Pietro Grasso non ha nascosto la possibilità di apertura ai pantastellati; Berlusconi viene sospettato da sempre dagli alleati di prepararsi a un nuovo Nazareno. In ogni caso, il ritorno al sistema proporzionale imboccato con il Rosatellum ha restituito una forte centralità al Quirinale, ora completamente silente. Sarà il capo dello Stato, il 5 marzo, a cercare di assicurare un governo al Paese e a valutare tutte le possibilità, in base all'esito delle urne, prima di decidere la strada da imboccare per amministrare il Paese.



Italiani all'estero, ricorso contro la legge Tremaglia

Oltre 4 milioni di voti appesi alla decisione della Consulta

Mercoledì prossimo, 21 febbraio, a undici giorni dalle elezioni, la Corte costituzionale deciderà su una questione che coinvolge un bacino di 4,3 milioni di voti: quello degli italiani all'estero. La legge Tremaglia, del 2001, è finita sul banco degli imputati per iniziativa del Tribunale di Venezia, che ha fatto propri i dubbi posti in un ricorso dal consigliere regionale Antonio

Guadagnini (gruppo consiliare «Siamo Veneto») e da un veneziano residente in Slovacchia, Pier Michele Cellini, e li ha girati alla Consulta. Per Guadagnini la legge «incriminata», con le schede inviate per posta, mette in mora il principio di segretezza e personalità del voto. Per dirla con le parole del giudice veneziano Silvia Barison, che ha firmato

l'ordinanza poi diretta alla Corte costituzionale, «il voto per corrispondenza presenta tali e tante ombre da far persino dubitare che possa definirsi "voto"». Sull'idea di una falla nella segretezza punteranno quindi il professor Mario Bertolissi e l'avvocato Giovanni Fabris, che il 21, di fronte ai giudici costituzionali, rappresenteranno le istanze dei ricorrenti in un'udienza straordinaria riservata a questa causa convocata proprio per trattare il caso prima delle elezioni. «Una rapidità - osserva il pro-

L'ANALISI

Posizioni stabili Dove stiamo andando

La campagna elettorale sta furiosamente indirizzando verso un risultato che rischia di essere nullo. Mancano quindici giorni di battaglia e qualcosa può ancora succedere ma sembra che le posizioni siano fin troppo stabili. Ossia, sappiamo per il momento quel che sapevamo. E cioè.

Che il centrodestra è la coalizione più forte ma che ancora, stando sempre ai sondaggi e considerata la montagna di gente indecisa, non ha raggiunto la maggioranza assoluta dei seggi: gliene mancherebbero più di trenta. Senza l'exploit si potrebbero amplificare le divisioni in-

terne: se i tre partiti alleati ma concorrenti tra loro, non riuscissero a mettere in piedi un proprio governo (trovando un accordo sul nome del premier oltre che sul programma) il rischio del «liberi tutti» sarebbe forte.

Secondo, che il Pd di Matteo Renzi perde terreno, più di quanto ci si attendesse in realtà, ma che la coalizione di centrosinistra ha una consistenza che la tiene comunque in gioco, grazie anche alla crescita della formazione europeistica di Emma Bonino che sembra già aver superato la soglia del 3%. A sinistra del Pd la formazione di Liberi e Uguali registra un consenso rag-

guardevole ma non ha sciolto i dubbi sulla linea futura (anche perché tra Grasso, Boldrini, D'Alema e Bersani le idee non sono proprio collimanti).

Terzo, che il Movimento 5 Stelle ha un bacino elettorale che forse è arrivato al suo massimo ma di sicuro non arretra di fronte alle bufere che si alzano senza sosta: dagli espulsi per via delle firme false ai deputati cacciati perché fingevano di restituire i soldi dell'emolumento per tenerli in tasca, dalle peripezie dei candidati improbabili alle varie figuracce delle ultime settimane. L'elettorato sembra indifferente a queste traversie: se ne ha la riprova a Roma dove

la deludente prova amministrativa di Virginia Raggi non mette in fuga gli elettori grillini. Ma questo patrimonio elettorale di per sé non basta a fare il prossimo governo.

Tutto questo ci dice che il panorama è come «ghiacciato», e se rimane così ce ne vorrà del bello e del buono per fare un governo che duri almeno un po'. Ieri Gentiloni a Berlino, di fronte ad Angela Merkel, ha detto che l'Italia sarà stabile anche dopo il voto, che un governo si farà, e che non sarà né populista né anti-europeista. È doveroso che lo dica, ma per il momento è una previsione che non si basa su qualcosa di solido, anzi. A me-

no che, beninteso, i sondaggi non siano tutti clamorosamente sbagliati - il che è possibile - e che il vero vincitore ci sia già senza che noi lo sappiamo. Questa matassa dovrà essere sbrigliata soprattutto da Sergio Mattarella, al quale certo non mancano né il carattere adatto né il mestiere, ma non sarà facile neanche per lui. Molto si capirà il 23 marzo, quando Camera e Senato dovranno eleggere i nuovi presidenti. Sarà una partita complicatissima ma, una volta risolta - perché comunque bisognerà risolverla - ci potrà dire dove stiamo andando tutti quanti.

Andrea Ferrari

© RIPRODUZIONE RISERVATA